

Rassegna del 01/06/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	37	Il carrello della spesa corre più dell'inflazione	Scarci Emanuele	1
Resto del Carlino Bologna	9	Commercianti aggrappati alla zona rossa	Trombetta Pier_Luigi	2

CONFCOMMERCIO WEB

bologna.repubblica.it	0	Terremoto: Confcommercio lancia iniziativa 5 per mille a popolazioni Bologna la Repubblica.it		3
-----------------------	---	---	--	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	12	«Troppe tasse, non si cresce» - Visco: l'aumento delle tasse deve essere temporaneo	Tamburello Stefania	4
Sole 24 Ore	4	Squinzi: piena sintonia con Visco	Picchio Nicoletta	6
Repubblica	13	Draghi incalza i governi: Europa più unità	Bonanni Andrea	8
Corriere della Sera	19	Fornero: errori sugli esodati - Fornero ammette: errore sugli esodati	Bagnoli Roberto	9
Stampa	3	Nuova offensiva del Fisco. Nel mirino le spese sostenute - Il Fisco avvisa 300 mila contribuenti "Dimostraci che potevi pagare"	Riccio Sandra	10
Repubblica	13	Davanti a Obama lite tra Monti, Hollande e Merkel. Eurolandia si spacca sul rischio contagio da Madrid	D'Argenio Alberto	12
Sole 24 Ore	13	Il rischio-Spagna pesa sui mercati. Lo spread sale a 467 - I dati Usa pesano sulle Borse, spread a 467	Longo Morya	13
Sole 24 Ore	22	Attività produttive, il tasso torna a salire	Sorge Antonio_Vittorio - Spinelli Alessandro	16
Corriere della Sera	1	In un giorno 50 scosse La Terra non da tregua - "Quindici anni per rendere sicura l'Italia"	Arachi Alessandra	19
Corriere della Sera	20	Tensioni sulla giustizia, governo battuto	Martirano Dino	20
Giornale	13	Montezemolo «entra» alla Camera con i ribelli Pdl - Montezemolo alla Camera grazie ai ribelli Pdl	De Feo Fabrizio	21

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Una silenziosa metamorfosi	Di Vico Dario	23
Repubblica	1	Lo sguardo corto della politica	Giannini Massimo	24

SETTORI

Repubblica	18	Rai nel caos, oggi vertice a palazzo Chigi	De Marchis Goffredo	25
------------	----	--	---------------------	----

ASSOCIAZIONI

Corriere della Sera	39	Sussurri & Grida - Il Lingotto con Ip: benzina a un euro se compri l'auto	b.carr.	26
---------------------	----	---	---------	----

Prezzi. A maggio l'indice nazionale è invariato su mese (+3,2% anno) - Balzo dei beni più acquistati

Il carrello della spesa corre più dell'inflazione

GLI EFFETTI

Confcommercio: la tensione rischia di rimanere alta
Coldiretti: i ritocchi sulle accise dei carburanti investono l'88% della spesa

Emanuele Scarci

MILANO

■ A maggio l'inflazione non fa passi in avanti ma la febbre nel carrello rimane elevata. L'indice preliminare dei prezzi al consumo di Istat non segnala variazioni rispetto ad aprile ma rileva un aumento del 4,3% rispetto a maggio 2011 dei prodotti acquistati con maggiore frequenza: dal cibo ai carburanti dai tabacchi ai trasporti. In lieve declino dal 4,7% di aprile.

«I dati - commenta Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione - confermano un tasso di inflazione ormai fisiologico nella prima metà del 2012 con valori stabilmente al di sopra del 3%. Il rischio è che l'indice dei prezzi rimanga su questi valori elevati anche nei prossimi mesi a causa del recente incremento delle accise sui carburanti e del programmato aumento

dell'Iva da ottobre».

Per la Confederazione italiana agricoltori (Cia) anche se «la corsa al rialzo del carrello della spesa ha rallentato, rimane comunque ben al di sopra del tasso di inflazione e continua a pesare come un macigno sui bilanci delle famiglie».

Secondo l'Istat, l'inflazione acquisita per il 2012 resta al 2,7% mentre quella di fondo, calcolata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi, scende al 2,2% dal 2,3% di aprile. Quella acquisita per settori vede abitazione, acqua ed elettricità al 6,4%, i trasporti al 6%, bevande e tabacchi al 5,6%, alimentari al 2,3%. In calo solo le comunicazioni: -1,8%.

Il rallentamento dell'inflazione risente principalmente della flessione congiunturale dei prezzi dei beni energetici non regolamentati (-1,7%) che determina una decelerazione di due punti percentuali del loro tasso tendenziale di crescita (15,2% dal 17,2% di aprile).

L'inflazione ha dunque infilato la scia della discesa? «Crediamo di no - risponde l'Ufficio studi di Confcommercio -. Una pausa tecnica dopo cinque mesi di aumenti rilevanti dei prez-

zi ci sta, ma dopo alcuni incrementi decisi, come i due centesimi delle accise sui carburanti, i prezzi di alcuni servizi pubblici locali e l'innalzamento dell'Iva in autunno, vi sono forti dubbi che l'inflazione possa rientrare».

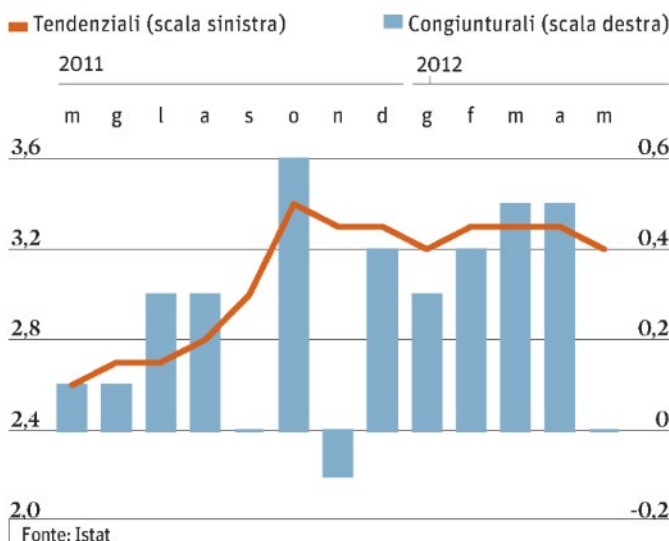
Per Coldiretti l'aumento deciso dal Governo (per affrontare l'emergenza terremoto in Emilia Romagna) per le accise dei carburanti, due centesimi al litro più Iva, avrà un effetto valanga sull'88% della spesa delle famiglie italiane. Oggi intanto Coldiretti segnala i trend contrastanti di vari prodotti food: il calo consistente della frutta, -3,4%, e dei vegetali freschi, -1,7%. Mentre aumentano zucchero, +9,4%, uova, +5,1%, vino, +3,8%, e pane, +3%.

Sostanzialmente in linea con l'andamento generale dei prezzi rimane la pasta. «Dopo il boom dei prezzi delle materie prime del 2011 - sottolinea Cosimo Rummo, titolare del **Pastificio Rummo** - ora i prezzi si sono stabilizzati. E per quanto riguarda i prezzi al consumo direi che la pressione promozionale nella grande distribuzione è tale da mantenere i listini freddi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prezzi al consumo

Maggio 2011 - maggio 2012. Variazioni in percentuale



Commercianti aggrappati alla zona rossa

Crevalcore, Postacchini e Sangalli danno sostegno alle attività fermate dal sisma

CRESCONO GLI SFOLLATI

A SAN GIOVANNI IN PERSICETO, PIEVE DI CENTO, GALLIERA, CASTELLO D'ARGILE E MALALBERGO AUMENTANO LE CASE RITENUTE INAGIBILI DOPO I CONTROLLI SULLA STABILITÀ

IN CERCA del loro negozio, della loro identità. Sono allibiti, senza parole, i commercianti. Qualcuno non riesce a trattenere le lacrime. Hanno i negozi nel centro storico di Crevalcore, ora inagibile e diventato zona rossa. Qui, una settantina di attività sono state chiuse dal secondo sisma di martedì scorso. E ieri mattina si sono ritrovati tutti nel piazzale del centro commerciale, anch'esso parzialmente chiuso.

«Sembra — dice Alfredo Papi, che ha una enoteca — di vivere in un film. Il terremoto ci ha disorientati. Io stesso vivo con la mia famiglia, ho una bimba piccola,

in tenda. Potrebbe essere una esperienza molto bella, ma non in queste circostanze».

Gli fa eco Giuseppe Cotti, titolare di un bar. «Per fortuna — racconta — che il tendone del dehor ha protetto i clienti dalla caduta di calcinacci e nessuno è rimasto ferito. Ma è stata un'esperienza agghiacciante. Ora siamo qui, in attesa di una scintilla che ci faccia ripartire».

Sono arrivati i rappresentanti di Ascom, compreso il presidente di Bologna, Enrico Postacchini, e il sindaco Claudio Broglia. Che hanno incontrato i commercianti per tracciare almeno una base da cui

SOLLIEVO

NEI CAMPI ALLESTITI DALLA PROTEZIONE CIVILE SAREBBERO IN ARRIVO, SECONDO LA REGIONE, 1500 CONDIZIONATORI PER COMBATTERE L'AFA

riprendere le attività.

«Si riparte da qui», hanno congiuntamente ribadito più volte Broglia e Postacchini, sottolineando la volontà da parte del Comune, di Ascom e degli imprenditori commerciali di sostenere i negozi e ripartire il più presto possibile. L'assemblea si è poi spostata a porta Bologna. Verso mezzogiorno è arrivato anche il presidente nazionale di Confcommercio, Carlo Sangalli, accompagnato dal vice presidente Renato Borghi. Sangalli si è impegnato a insistere per ottenere dal governo misure fiscali immediatamente attuabili.

Pier Luigi Trombetta



IN LACRIME

Da sinistra, Gilberto Lambertini, presidente Ascom di Crevalcore, abbraccia Alfredo Papi, che ha un'enoteca nella zona rossa. Nel fondo, Enrico Postacchini. In alto, i commercianti della zona rossa, chiusa per il sisma

PERPLESSI

Giancarlo Sangalli, presidente nazionale di Confcommercio, con Enrico Postacchini, presidente di Ascom Bologna tra i commercianti



IN EDICOLA



**Leggi
il quotidiano**

Per abbonarsi
Prezzi
Consulta una copia

[LOGIN](#)

LE ULTIME NOTIZIE

Terremoto: **Confcommercio** lancia iniziativa 5 per mille a popolazioni

Roma, 31 mag. - (Adnkronos) - **Confcommercio**, con l'intento di alleviare le difficoltà che la popolazione dell'Emilia Romagna sta patendo in queste ore e sostenere le imprese per gli ingentissimi danni subiti, ha promosso un'iniziativa di solidarietà e di sostegno che prevede la possibilità di devolvere il 5 per mille alla Fondazione Giuseppe Orlando, costituita da **Confcommercio** e operante nel campo della solidarietà e dell'assistenza sociale oltre che nell'istruzione, nella formazione e nella tutela dei diritti civili. Le somme raccolte, sottolinea **Confcommercio** in una nota, saranno utilizzate per garantire, in raccordo con le Associazioni territoriali di **Confcommercio** delle zone colpite dal sisma, assistenza immediata alle popolazioni e alle famiglie degli imprenditori per sostenerle nella difficile fase di ripristino e ritorno alla normalità del tessuto sociale e delle attività produttive. Per destinare il 5 per mille dell'Irpef occorre indicare nell'apposita sezione della dichiarazione dei redditi il codice fiscale della Fondazione Giuseppe Orlando: 97246640581.

(31 maggio 2012 ore 17.32)

ULTIMORA ADNKRONOS

21:31

Terremoto: nuova scossa magnitudo 4.2 in Emilia (2)

21:28

Terremoto: nuova scossa magnitudo 4.2 in Emilia

[Le altre notizie](#)

DA REPUBBLICA.IT

Emilia, oltre 300 scosse in due giorni Aumentano gli sfollati, allarme sciacalli

Stalking, uccisa davanti alla figlia l'assassino fugge, poi si spara

Le scommesse di Buffon puntati un milione e mezzo di euro

TESTATE LOCALI



MULTIMEDIA
Genova, l'Università
solidale senzadimora a
cena in rettorato

**REPUBBLICA TV****ANNUNCI (BOLOGNA ED EMILIA ROMAGNA)****ANNUNCI DI LAVORO (BOLOGNA ED EMILIA ROMAGNA)****ENTI E TRIBUNALI (BOLOGNA ED EMILIA ROMAGNA)**

[Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Rss/xml](#) | [Mappa del sito](#) | [Servizio Clienti](#) | [Pubblicità](#)

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

Divisione La Repubblica
Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006

Per il Governatore un carico fiscale così pesante può essere soltanto temporaneo

«Troppe tasse, non si cresce»

La relazione di Visco. Draghi e Monti: serve più Europa

«Si è pagato il prezzo di un innalzamento della pressione fiscale a livelli oramai non compatibili con una crescita sostenuta. L'inasprimento non può che essere temporaneo»: così Ignazio Visco, Governatore della Banca d'Italia, nella sua prima lettura delle Considerazioni finali. Mario Draghi, presidente della Bce: limitare il contagio tra Stati membri e sostenere la crescita. Il premier Mario Monti invita la Germania a «riflettere profondamente, ma anche rapidamente» e chiede ai partner europei di accelerare gli sforzi per fronteggiare la crisi.

DA PAGINA 12 A PAGINA 19

Visco: l'aumento delle tasse deve essere temporaneo

«L'inasprimento delle imposte frena lo sviluppo del Pil»
Il governatore: «L'uscita dalla crisi non sarà breve»

Troppi 1.136 consiglieri nelle banche Stipendi più bassi per i top manager

“
**Ora tagli di spesa
che compensino
il necessario
ridimensionamen-
to del peso fiscale**

ROMA — La pressione delle tasse è troppo alta per permettere all'economia italiana di crescere. «Occorre trovare, oltre a più ampi recuperi di evasione, tagli di spesa che compensino il necessario ridimensionamento del peso fiscale» esorta Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, nelle sue Conside-

razioni finali all'annuale assemblea della Banca. Le sue prime Considerazioni dopo l'insediamento a Palazzo Koch in novembre al posto di Mario Draghi, passato alla guida della Bce.

È uno scenario dominato dall'incertezza e dai timori quello che Visco illustra nella sua relazione, innovando lo schema dell'analisi ristretta essenzialmente ai settori in cui la banca centrale può agire da protagonista: la stabilità finanziaria, la vigilanza bancaria e la politica monetaria. E soprattutto svolta in un'ottica europea, laddove le priorità dell'agire dell'Italia non sono disgiunte da quelle degli altri paesi dell'Eurozona. La risposta alla crisi «di gravità eccezionale», che è



tornata a colpire pericolosamente la tenuta della moneta unica, dice, non può che essere «complessiva» e non può che essere disegnata dalla politica e dai governi. «Serve un cambio di passo» avverte però il governatore guardando a Bruxelles. E serve per far fronte alla recessione, che colpisce per la seconda volta l'Italia, dove «forse» si vedrà l'inizio della ripresa solo a fine anno; alle tensioni sui mercati, alla disoccupazione soprattutto giovanile e alla crisi in generale. Ed anche alla regolazione delle banche che Visco difende e attacca nello stesso tempo.

Troppe poltrone

Visco difende il sistema bancario dall'accusa di dare poco credito alle imprese ma lo attacca per i ritardi nella revisione del modello organizzativo e per gli alti costi sopportati per mantenere in piedi cariche e poltrone, risultato delle aggregazioni fatte nel tempo. «I primi 10 gruppi contano complessivamente 1.136 cariche, escludendo le società estere; oltre 700 per le sole controllate» ha accusato, sollecitando tutte le aziende a sfoltire «le composizioni pletoriche» dei consigli di amministrazione e ribadendo il divieto di detenere cariche incrociate. Ma non basta: le banche devono recuperare redditività e quindi devono ridurre i costi anche del lavoro, ma non solo di quello relativo ai dipendenti: pure «le remunerazioni degli amministratori e dell'alta dirigenza» devono essere indirizzate «all'obiettivo del contenimento». E poi c'è la riorganizzazione della rete distributiva: tra il 2001 e il 2008 il numero degli sportelli è cresciuto di circa il 20% mentre

è aumentata la clientela che contatta la banca solo on line. La difesa di Visco è in realtà nei confronti del sistema non dei loro manager. A marzo 2012 i prestiti alle banche ammontavano, rivela, a circa 1950 miliardi di euro, il 125% del Pil, una cifra enorme a cui non è corrisposta una raccolta adeguata a causa della crisi che ha bloccato i canali di finanziamento. Negli ultimi cinque mesi del 2011 la flessione è stata di oltre 100 miliardi e solo i prestiti della Bce hanno evitato la strozzatura del credito. Quanto alle imprese, dice Visco, sono troppo dipendenti dal debito bancario a breve mentre dovrebbero rafforzare il loro patrimonio e soprattutto restituire i prestiti quando li ottengono.

Meno spese, meno tasse

L'Italia, afferma il numero uno di Palazzo Koch, ha «importanti compiti da svolgere», riequilibrare il bilancio e «rianimare» la capacità di crescita dell'economia attraverso riforme strutturali. Il governo «ha intrapreso entrambe le azioni», dice Visco, aggiungendo che la strada non è però finita. È stato «rapido» e «decisivo» il tragitto sui conti pubblici con un disavanzo già quest'anno ben al di sotto del limite del 3% con un pareggio strutturale di bilancio e un debito pubblico in discesa sul Pil già dal prossimo. «Il saldo primario è in forte e crescente avanzo; la spesa corrente diversa dagli interessi diminuisce in termini reali da due anni». Si è però pagato il prezzo di «un innalzamento della pressione fiscale a livelli ormai non compatibili con una crescita sostenuta. L'inasprimento non può che essere temporaneo», afferma sollecitando appunto i tagli di spesa corrente ispirati a cri-

teri di «equità». E poi ancora un invito a privatizzare e a proseguire con le riforme strutturali dall'istruzione alla giustizia, alla sanità. «L'azione di politica economica può anche svolgersi in sequenza, un dossier alla volta, ma è bene che siano comunicati e ribaditi con nettezza il disegno complessivo e la posta in gioco». Tirarci fuori «dallo stretto passaggio» che attraversiamo impone costi a tutti. Sono costi sopportabili se ripartiti equamente e con una meta chiara. «Il percorso non sarà breve». La società italiana, esorta ancora Visco, «non può non confrontarsi con un mondo cambiato, che non concede rendite di posizione. Al tempo stesso, la politica deve assicurare la prospettiva di un rinnovamento profondo che coltivi la speranza, vada incontro alle aspirazioni delle generazioni più giovani».

Rafforzare l'Europa

Il timone per uscire dalla crisi però è in Europa. La politica monetaria, avverte Visco in piena sintonia con quanto nelle stesse ore afferma Draghi a Bruxelles, non può sanare tutti gli squilibri. Tocca ai governi agire anche per orientare i mercati, aggiunge indicando alcune proposte di intervento fra le quali l'avvio di progetti comuni e cofinanziati di investimento per promuovere la crescita; la costituzione di un fondo europeo per la risoluzione delle crisi bancarie accompagnato dall'istituzione di meccanismi comuni di garanzia dei depositi; l'istituzione di un fondo dove trasferire i debiti sovrani che eccedano una data soglia, per esempio il 60% del Pil, «da redimere gradualmente in tempi e modi ben definiti».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prestiti e cariche

38%

la quota dei prestiti delle aziende con durata non superiore a 12 mesi in Italia

18%

in Germania e Francia

24%

nella media dell'area euro

1.136

le cariche nei primi 10 gruppi bancari

+20%

la crescita del numero di sportelli tra il 2001 e il 2008

L'Europa integrata

300 milioni

di cittadini

20 milioni

d'impresе

3%

il rapporto deficit/Pil

90%

il rapporto debito/Pil

3 volte il reddito disponibile annuo:

la ricchezza lorda delle famiglie

Squinzi: piena sintonia con Visco

«Siamo pronti agli aumenti di capitale purché si creino le condizioni»

La pressione fiscale

Le tasse sono una delle urgenze anche per il leader degli industriali insieme al taglio della spesa e all'Europa che deve rafforzarsi

IL RILANCIO

Il presidente di Confindustria: va fatta ripartire l'economia reale, serve più credito e va sciolto il nodo dei debiti della Pa

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Una «forte sintonia» con le posizioni di Confindustria. Giorgio Squinzi è al suo debutto come presidente di Confindustria nella grande sala di Palazzo Koch dove ieri il Governatore della Banca d'Italia ha tenuto le «Considerazioni finali».

Necessità di tagliare la spesa, tasse troppo alte, al punto da frenare la crescita, un'Europa che deve andare avanti a rafforzarsi: punti che anche Squinzi ha sottolineato appena una settimana fa, nel suo discorso da presidente, all'assemblea degli industriali.

«Sono particolarmente soddisfatto, siamo assolutamente in linea, condividiamo soprattutto la necessità di far ripartire l'economia reale», ha commentato il numero uno di Confindustria e sugli stessi toni sono stati i commenti degli imprenditori presenti, da Sergio Marchionne, Fiat, a Giuseppe Recchi, Eni, fino a Luca di Montezemolo, Ferrari-Ntv. I banchieri si sono soprattutto concentrati, nei commenti alle Considerazioni di Visco, sul ruolo delle banche nell'economia, sul richiamo alla natura di imprese delle banche, recependo l'invito, come ha fatto il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, alla riduzione degli stipendi.

Squinzi ha raccolto e rilanciato anche l'esortazione del Governatore alle imprese perché si rafforzino e aumentino il capitale. «È una cosa importante e la faremo, siamo pronti. Le imprese ne hanno bisogno», ha detto Squinzi. Che ha aggiunto: «Occorre però creare le condizioni perché sia possibile, con gli opportuni incentivi da parte del governo, che peraltro sono già stati individuati». Uno strumento già a disposizione è l'Ace (Aiuti alla crescita econo-

mica) che incentiva l'aumento patrimoniale delle aziende, varato nella manovra di dicembre, che può essere potenziato.

Il fisco troppo pesante è una delle quattro emergenze che Squinzi ha sottolineato nelle sue prime dichiarazioni pubbliche: «Mi auguro che il governo intervenga a breve. Penso che l'esecutivo sia preoccupato dalle continue osservazioni che arrivano su questo punto». Le altre emergenze sono la semplificazione burocratica, i pagamenti dei debiti della Pa, il credito. Per il presidente di Confindustria il credit crunch resta una questione aperta: «Le aziende hanno bisogno di più credito, va risolto anche il problema dei crediti della Pa, che incidono pesantemente sulle aziende».

Marchionne, ad Fiat, ha sottolineato che ci vuole anche «il nostro enorme impegno per risolvere i problemi, non possiamo guardare all'Europa come soluzione», commentando che la relazione di Visco può «essere divisa in due parti, una prima fase di riforme andata bene, una seconda di riforme intoppate». Per Montezemolo si è trattato di un discorso «serio, specie per l'analisi molto approfondita del sistema bancario e dell'Europa». Ed ha aggiunto: «Oggi bisogna riprendere la fiducia. Questo paese ha straordinarie eccellenze, però quando si chiedono sacrifici ai cittadini, i cittadini pensano che il primo a farli debba essere lo Stato». Recchi ha apprezzato la parte sul valore dell'Europa come mercato unico: «Contiene tutte le motivazioni per essere un mercato in crescita. Se riusciamo ad arrivare ad un'unità politica siamo fuori dalla crisi».

Tra i banchieri, per Giovanni Bazoli, presidente del Consiglio di sorveglianza di Intesa SanPaolo, è positiva l'affermazione che le banche sono imprese e bisogna fare attenzione al rischio di una nuova burocratizzazione. Bazoli ha condiviso l'ammonimento agli azionisti delle banche su una redditività che sarà minore, il richia-

mo alle imprese perché si ricapitalizzino, l'infondatezza dell'accusa di essere «disattenti alle esigenze dell'economia». Anche per il consigliere delegato Enrico Cucciani la relazione è stata «concreta ed equilibrata», ed ha sottolineato in particolare le considerazioni sull'euro e l'eurozona: «ispirate all'equilibrio».

Sono stati molti gli spunti per Federico Ghizzoni, ad di Unicredit: «Le banche italiane hanno fatto un grande sforzo», ha detto rispondendo al richiamo di Visco ad una maggiore patrimonializzazione degli istituti di credito. «Ha toccato comunque punti caldi, di costi e cambiamenti strutturali che bisognerà fare, specie nella relazione tra banca, impresa, clientela in generale».

Bene per Luigi Abete, presidente Bnl, la relazione: «per l'attenzione all'Europa, perché dà un giudizio positivo del sistema finanziario, mette in evidenza le ottimizzazioni che ognuno deve fare» mentre Alessandro Profumo, presidente Mps, ha messo in evidenza l'esigenza del rafforzamento del mercato dei capitali, della struttura delle imprese, avere più Europa e banche più attente ai rapporti con la clientela. Massimo Sarmi, ad di Poste italiane, condivide «l'appello a garantire più sostegno finanziario a chi investe in innovazione per creare posti di lavoro». Bene le parole di Visco anche per Marco Venturi, **Rete Imprese Italia**, in particolare il taglio delle spese per ridurre le tasse: «È il nostro tema da sempre, senza non si cresce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRONACA DAL PARTERRE DI PALAZZO KOCH



Luca Cordero di Montezemolo
Presidente Ferrari e Ntv

«Relazione di chi conosce la situazione e che fornisce anche indicazioni di cui tenere conto»



Sergio Marchionne
Ad Fiat

«Considerazioni in due fasi: la prima sulle riforme andate bene e la seconda su quelle intoppate»



Marco Venturi
Presidente Rete Imprese Italia

«Certo che dobbiamo fare la nostra parte. Ma il Governo si deve caricare di questo compito»



Giuseppe Recchi
Presidente Eni

«Ho apprezzato la parte sul valore dell'Europa: se arriviamo a un'unità politica, siamo fuori dalla crisi»



Confindustria. Giorgio Squinzi

Draghi incalza i governi: Europa più unita

Fuga di capitali dalla Spagna: 97 miliardi. Giallo sul prestito Fmi

Euro al bivio, come nella crisi del 1992 serve una visione per i prossimi dieci anni

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — Come aveva già fatto con la proposta di un «fiscal compact», trasformatasi in pochi mesi nel nuovo Trattato sull'unione di bilancio, Mario Draghi ha scelto ieri il Parlamento europeo per dettare un nuovo, decisivo passo avanti ai leader politici dell'eurozona e scuoterli dalla loro apparente passività.

Il presidente della Bce ha spiegato agli eurodeputati che la crisi finanziaria in cui si dibatte l'Europa non può essere risolta se non si danno indicazioni politiche di lungo periodo sulla volontà di proseguire l'integrazione e non si indicano obiettivi precisi. «L'euro è a un bivio, come nella crisi del 1992, e come allora è necessaria una visione per il futuro, per i prossimi 10 anni, che solo i leader politici europei possono dare. La Bce non può riempire il vuoto e la mancanza di azione da parte dei governi europei, né per quanto riguarda le politiche di bilancio, né per le riforme strutturali, né in altri campi. Sta ai leader fare il prossimo passo, chiarire la loro visione dell'euro per i prossimi anni. E prima lo faranno, meglio sarà».

Appare ormai chiaro che Draghi si è assunto quel ruolo di proposta, di stimolo e di leadership che evidentemente il presidente della Commissione, Barroso, non è in grado di esercitare. Da Francoforte era arrivata la proposta di un fiscal compact, e sempre da Francoforte è partita l'idea, fatta propria dalla Commissione, di cercare di fermare il rischio di contagio creando una Unione bancaria, garantendo a livello europeo i depositi, gestendo la liquidazione delle banche in crisi e dando al fondo salva stati il potere di intervenire direttamente in aiuto degli istituti in difficoltà.

Il presidente Bce conferma il piano di intervento del fondo salva-Stati per le banche

Ora Draghi dice chiaramente ai leader europei che, senza un impegno solenne a fare ulteriori passi avanti nell'integrazione economica e politica, tutte le misure per affrontare la crisi si risolvono in palliativi inutili. E chiede che i capi di governo dicano «al più presto» qual è la loro «visione condivisa» dell'Europa nei prossimi dieci anni, proprio come fecero nel '92 quando lanciarono il progetto di unione monetaria. L'appello, che richiama sollecitazioni analoghe venute dal presidente del Consiglio europeo Van Rompuy, non è caduto nel vuoto. La Merkel, che figura oggi come la principale imputata delle accuse di inazione, ha dichiarato di essere favorevole ad un passaggio di maggiore sovranità alla Commissione. «Dobbiamo pensare a come muoverci nei prossimi cinque o dieci anni, e se continuiamo a sollevare nuovi tabù, non andremo da nessuna parte», ha detto la cancelliera.

Ma la crisi delle banche spagnole, la cui gestione è stata ieri duramente criticata da Draghi, continua a suscitare preoccupazione e a richiedere mosse immediate. Mentre la banca centrale spagnola ha stimato che nei primi tre mesi 2012 sono finiti all'estero 97 miliardi ritirati dalle banche iberiche, il Wall Street Journal ha scritto che il Fondo monetario internazionale sta studiando un piano per intervenire qualora il governo di Madrid non riuscisse a far fronte agli interventi necessari per consolidare il proprio sistema bancario. La notizia è stata smentita dal Fmi, secondo cui la Spagna non ha chiesto nessun intervento, che ha però ammesso che «discutere diversi scenari in tutti gli stati membri fa parte del lavoro del Fondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fornero: errori sugli esodati

di ROBERTO BAGNOLI

A PAGINA 19

Il «via libera» L'incognita sulla «blindatura» del testo per Montecitorio. Cgil e parte del Pd chiedono modifiche

Fornero ammette: errore sugli esodati

Con 4 voti di fiducia, la riforma del lavoro passa al Senato. Ora alla Camera

ROMA — Dopo quattro voti di fiducia nell'arco di 24 ore, l'ultimo dei quali con 238 sì e 33 no, la riforma del lavoro ottiene il via libera dal Senato e ora passa alla Camera dove il governo conta di farla approvare in modo definitivo entro il mese di giugno. Il presidente del Consiglio Mario Monti ha ricordato che questa legge è stata fatta soprattutto «per i giovani», e ha avuto una positiva valutazione da organismi internazionali. Il problema è ora capire se il testo sbarcherà «blindato» a Montecitorio o saranno possibili ulteriori modifiche come chiesto da Pd e Cgil. Il Professore non si è sbilanciato. Ha poi ringraziato il ministro del Welfare Elsa Fornero per questa «ulteriore riforma dopo quella sulle pensioni che è considerata un esempio sul piano internazionale». Ma proprio ieri sera Fornero, su Radio 24, ha ammesso: «È vero, sugli esodati abbiamo sbagliato, tutti sbagliamo. Non ho mai pensato che i professori non sbagliano mai, ma la riforma delle pensioni l'abbiamo fatta in 20 giorni perché il Paese era sull'orlo del baratro». Adesso, ha aggiunto, «è compito del governo cercare modalità eque» per gli esodati che verranno dopo i primi 65 mila «salvati» (quelli che possono andare in pensione con le vecchie regole) dal decreto Fornero, che però non è stato ancora controfirmato da Monti.

Il nuovo assetto

Ma torniamo alla riforma del lavoro. Il ministro ha voluto rimarcare come questa riforma sia «un tassello di un disegno più ampio e con queste regole, anche sul fronte dei licenziamenti, l'Italia si sia «avvicinata agli standard europei». Per questo nuovo

assetto giuridico che spazia dalla stretta sui contratti a termine al contrasto delle partite Iva, dai licenziamenti più facili ai nuovi ammortizzatori sociali, restano però mal di pancia anche delle forze di maggioranza. L'ex ministro Maurizio Sacconi parla di legge «anti impresa, impregnata di cultura cgil» e per protesta ieri non ha votato. Per la capogruppo al Senato del Pd Anna Finocchiaro è stata raggiunta «una sintesi razionale e laica, costituzionale e riformista», ma Cesare Damiano insiste che anche la Camera possa dire la sua. Uno scenario anticipato dallo stesso relatore Tiziano Treu: il Pd «insisterà per miglioramenti sul lavoro delle donne, ammortizzatori e lotta al precariato». Molte comunque le novità introdotte nel tragitto a Palazzo Madama.

Lotta al precariato

Per i collaboratori a progetto è previsto un salario base e verrà rafforzata in via sperimentale per tre anni l'indennità di disoccupazione *una tantum* che potrà essere di 6mila euro. Le partite Iva saranno tali se il lavoratore avrà percepito un reddito annuo lordo da lavoro autonomo di almeno 18mila euro.

Articolo 18

Possibili i licenziamenti individuali per motivi economici e soggettivi. Nei casi di illegittimità per mancanza di giustificato motivo oggettivo il giudice dispone tra reintegro e indennizzo sulla base dei codici disciplinari. Resta il reintegro per i licenziamenti discriminatori in concomitanza di matrimonio, di maternità e paternità. È obbligatorio indicare i motivi

del licenziamento e tentare la conciliazione. La malattia non blocca il procedimento avviato. Introdotto infine un processo speciale abbreviato per le controversie.

Partecipazione dei lavoratori

Approvata una delega per introdurre in Italia forme di partecipazione dei lavoratori nella vita dell'impresa sulle linee della direttiva europea. Fra le varie forme di partecipazione anche quella agli utili o al capitale dell'impresa.

Indennità speciale

È prevista la possibilità di prendere tutta insieme l'indennità di disoccupazione per avviare un'attività di lavoro autonomo. È una misura sperimentale per il periodo 2013-2015, entro un tetto di spesa di 20 milioni per ciascuno dei tre anni.

Disoccupati

Viene rivista la soglia che fa scattare la perdita dell'indennità in caso di rinuncia a un lavoro. Nel testo originario la remunerazione doveva essere non inferiore del 20% all'indennità, con la modifica dovrà essere superiore di almeno il 20 per cento.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AGENZIA DELLE ENTRATE

Nuova offensiva del Fisco Nel mirino le spese sostenute

Spedite lettere a trecentomila contribuenti
per confrontare il tenore di vita con il reddito

Sandra Riccio A PAGINA 3

Il Fisco avvisa 300 mila contribuenti “Dimostraci che potevi pagare”

L'Agenzia delle entrate parte con le indagini sul tenore di vita

LA MISSIVA

Nel mirino barche e auto
ma anche mutui
e contributi previdenziali

IL COMMERCIALISTA

«Serve a dimostrare
che fanno sul serio ma rischia
l'effetto-boomerang»

il caso

SANDRA RICCIO
TORINO

Il blitz del Fisco ora arriva con il postino. In questi giorni, moltissimi contribuenti - 300 mila in tutto - stanno ricevendo dall'Agenzia delle entrate una lettera, a dir poco, preoccupante che riguarda i redditi del 2010. Nelle poche righe inviate nelle case dei contribuenti, Attilio Befera, direttore dell'Agenzia, fa sapere al contribuente di «aver rilevato spese apparentemente non compatibili con i redditi dichiarati». Una specie di avvertimento che mette in guardia chi ha ricevuto il messaggio sul fatto che i radar del Fisco stanno lavorando e hanno individuato qualcosa che non va e che il passo verso i «guai» potrebbe essere breve.

Non basta. Per essere più convincente, l'Agenzia ha inviato ad ogni contribuente, allegato alla lettera, anche un dettaglio delle «spese significative» sostenute dal destinatario nel 2010 (ovviamente senza precisarne l'importo). Solo che nell'elenco delle spese riportate non ci sono soltanto acquisti di lusso come opere d'arte, oggetti di pregio, elicotteri, imbarcazioni o magari l'iscrizione al circolo esclusivo. La lista comprende anche operazioni meno «in odore» di evasione

come può essere la stipula di un semplice mutuo, le rette scolastiche oppure il pagamento dei contributi previdenziali, per altro dovuti per legge. Roba da gente comune insomma, anche perché l'anticipo del mutuo in genere si paga con i risparmi messi da parte negli anni. Per questo la reazione di chi ha ricevuto la lettera del Fisco è spessissimo esasperata oltre che allarmata: «siamo bombardati di telefonate di persone impaurite e inferocite che non sanno che pesci pigliare. Ci chiama il pensionato ma anche il lavoratore autonomo, la platea dei contribuenti che si stanno confrontando con questo caso è trasversale» racconta Enrico Zanetti, commercialista e direttore della rivista Eutekne.info.

Gli esperti della materia spiegano che le lettere sono «mirate» e stanno colpendo quei soggetti che presentano un enorme discrepanza tra un reddito molto basso e spese elevate. Un operazione «chirurgica» insomma che sta procurando non poche ansie. Se così è, rimane tuttavia il fatto che non obbliga il contribuente contattato a nulla. Come spiegato subito nelle prime righe, la comunicazione ha «finalità esclusivamente informative e pertanto non è necessaria, da parte del contribuente, alcuna risposta» tranne in caso di errore sulle spese che non risultano. Niente spiegazioni, niente re-

sioni. Il consiglio che si legge tra le righe è però molto chiaro e suggerisce di mettersi in regola per il reddito già presentato ma anche per quelli futuri.

Del resto trattandosi della dichiarazione 2011 (sul 2010) è ancora possibile la strada del ravvedimento operoso. Significa che il contribuente può correggere quanto già presentato, pagando una sanzione che per i «pentiti» è più bassa, di circa un quinto. Una strada che forse in molti decideranno di prendere, anche perché la lettera cita un «possibile controllo della dichiarazione dei redditi e in caso di disallineamenti significativi si procederà ai necessari approfondimenti». Anche se, come spiegano gli esperti, non c'è automatismo tra la lettera e i possibili accertamenti. Certo che la comunicazione arriva al momento giusto, a ridosso della consegna della dichiarazione dei redditi per quanto guadagnato l'anno scorso, e mette chiaramente nel mirino anche la dichiarazione in corso. Come dire, sappiamo quel che fate e non provate a fare i furbi.

Da dove arrivano i dati? Il pensiero va subito al reddito-metro ma il meccanismo sofisticato di controlli incrociati non è ancora operativo. Quindi l'agenzia ha attinto informazioni dalla serie di database che utilizza già da tempo come il Pra per gli acquisti di auto o il registro del-



le imbarcazioni. La stessa operazione era stata avviata anche l'anno scorso. Allora erano partite però soltanto 50 mila lettere. «Non so se sia una buona idea partire con queste operazioni che sono un po' per certi versi l'equivalente dei blitz stile Cortina. Servono a dire a un certo numero di persone "guardate che il Fisco c'è e fa sul serio" l'effetto potrebbe essere di boomerang» dice Zanetti.

Intanto la macchina del Fisco va avanti e si affina: dall'attenzione ai grandi patrimoni, quelli superiori ai 5 milioni, all'individuazione dei rischi di microevasione, dal tutoraggio sulle imprese «big» alle indagini finanziarie per gli autonomi, dal controllo delle residenze all'estero fittizie al faro sulle onlus. Fino al confronto tra redditi dichiarati e tenore di vita, grazie al «redditometro». Sono solo alcuni dei punti del piano per la lotta all'evasione 2012 inviato a tutte le strutture.

La lettera



Prima 17 Maggio 2012
E 12019 / 12018 110 / 12017 100 11

La lettera dell'Agenzia delle Entrate che segnala a 300 mila contribuenti di aver speso troppo in base al loro reddito.



La lettera dell'Agenzia delle Entrate che segnala a 300 mila contribuenti di aver speso troppo in base al loro reddito.



Davanti a Obama lite tra Monti, Hollande e Merkel Eurolandia si spacca sul rischio contagio da Madrid

Pressing sugli aiuti, no tedesco. Il premier italiano: Berlino rifletta subito

**La cancelliera
irremovibile: «No,
la Germania non
regalerà soldi alle
banche spagnole»**

**Si studia anche
un Fondo di
salvataggio
finanziato dalle
stesse banche**

Il retroscena

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — «No, la Germania non regalerà soldi alle banche spagnole». Per tre volte Barack Obama, Mario Monti e François Hollande vanno alla carica. Per tre volte Angela Merkel dice di no. In inglese e, per non sbagliare, in tedesco. La Cancelliera è irremovibile. E così alla teleconferenza dell'altro ieri pomeriggio l'Europa clamorosamente si spacca. Per la prima volta davanti a Obama. Qualcosa che gli europei volevano evitare. Come testimonia un'altra teleconferenza. Quella del 17 maggio, quando Monti, Merkel, Cameron e Hollande in partenza per il G8 di Camp David decisero che almeno di fronte agli altri grandi si sarebbero dovuti mostrare compatti. Poi le beghe su come rilanciare la crescita per risolvere la crisi le avrebbero risolte tra loro, al rientro in Europa. Compito già arduo (e in alto mare) da portare a termine entro il summit Ue del 28 giugno (ieri confermata per il 22 la riunione preparatoria a Roma tra i leader di Italia, Francia, Germania e Spagna) sul quale poi si sono innestati i bubboni di Grecia e Spagna.

Ma è l'urgenza della bomba iberica a rendere evidenti le spaccature. Il tempo stringe, dopo Bankia potrebbero saltare altri colossi del credito di Madrid. E l'Europa deve tenersi pronta a intervenire per evitare la disintegrazione della sua moneta che metterebbe fine ai discorsi su Grecia, crescita, futura governance e quant'altro. Le contromisure da mettere in campo le ha illustrate mercoledì il presiden-

te della Commissione europea José Barroso. La costruzione di un'Unione bancaria con un sistema di supervisione unico a livello Ue, una garanzia europea dei depositi bancari e l'intervento diretto del fondo salva-stati europeo (l'Efsf che si trasformerà nel più potente Esm) nel salvataggio delle banche. Con il terzo pilastro da anticipare, da mettere subito in campo modificando lo statuto dell'Efsf per tenere in piedi la baracca, per evitare l'immediato tracollo dell'euro e avere il tempo di mettere in piedi quel "Fondo di risoluzione" per gli istituti di credito che Bruxelles proporrà a breve, forse già mercoledì prossimo.

È su questo sfondo che va vissuta la video-telefonata di mercoledì. Obama (spaventato che la crisi dell'euro contagi gli Usa e comprometta la sua rielezione) apre sostenendo l'Unione bancaria e l'intervento diretto del fondo salva-stati per le banche spagnole. Monti e Hollande (che preferisce ancora parlare in francese) sono sulla stessa linea. La Merkel no. «La Germania è contraria a un intervento diretto dell'Efsf, non vogliamo che il fondo, che opera con soldi dei governi, spenda milioni in cambio di collaterali di banche già cotte. Non vedo perché dovremmo possedere pezzi di banche fallite». A poco sono servite le insistenze dell'agguerrito terzetto. Monti ha cercato di convincere la Cancelliera rassicurandola (frase ripetuta ieri in pubblico) sul fatto che l'Italia è «contraria a cambiare lo statuto della Bce». Dunque, ha ragionato, se l'Eurotower non avrà più poteri almeno «ci vuole la Banking Union e l'intervento dell'Efsf». E ancora, i

tre hanno fatto notare che se la Spagna, come vuole la Germania, prima prenderà i soldi del fondo salva-stati e poi salverà le banche si rischia un effetto domino dei mercati. «Non solo il suo debito pubblico crescerà aumentando la sfiducia degli investitori, ma i mercati considereranno Madrid parzialmente insolvente e lo spread andrà alle stelle rendendo tutto ancora più pericoloso». Posizioni che ognuno dei tre ha ripetuto in tre diversi round della conferenza. Alle quali la Cancelliera ha puntualmente detto di no, deludendo chi sperava che l'aggravarsi della situazione l'avrebbe spinto a più miti consigli.

Ma il pressing non si arresta. I quattro, recita il comunicato della Casa Bianca, hanno deciso di «continuare a consultarsi da vicino» in vista del G20 di Los Cabos, Messico, del 18 giugno. E non è un caso che ieri Monti abbia detto che la Germania «deve riflettere profondamente e rapidamente» su come bloccare il contagio della crisi riferendosi all'Efsf e alla crescita. Bruxelles intanto andrà avanti: forse già mercoledì presenterà il Fondo di risoluzione per le banche, un salvadanaio salva-banche che dovrà essere riempito dagli stessi istituti per assicurarsi dai rischi futuri visto che gli statuti non hanno più soldi per salvarli. Ma anche su questo - il fondo comunque non farebbe in tempo a risolvere la crisi iberica - ci sono opposizioni. Della Gran Bretagna di Cameron, contraria anche alle regole di supervisione europea ripugnanti per la City, e delle stesse banche, che dicono di non avere risorse da mettere nel fondo. Gli europei hanno poche settimane per trovare la quadra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VERTICE DI CAMP DAVID

Al G8 dello scorso 19 maggio nella tenuta di Camp David c'erano anche i protagonisti della conferenza call di mercoledì: il padrone di casa Obama, Monti, Merkel e Hollande. Per il presidente francese era l'esordio sulla scena internazionale. In quell'occasione l'atmosfera era sembrata serena tra i potenti della Terra



Il Fondo monetario valuta l'intervento

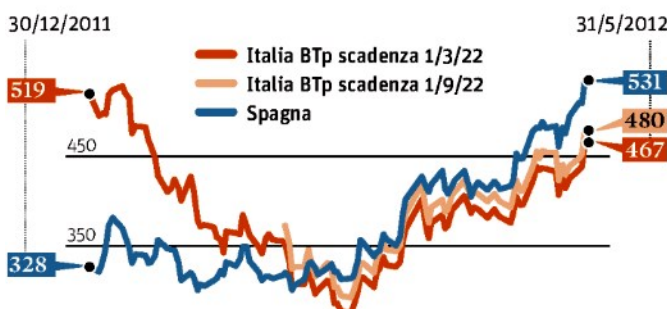
Il rischio-Spagna pesa sui mercati Lo spread sale a 467

Il fattore-Spagna tiene in ansia i mercati: e alla crisi delle banche si sono aggiunte anticipazioni del Wall Street Journal, smentite da Madrid, di un intervento del

Fmi. Lo spread tra il BTp e il Bund tedesco ha chiuso in rialzo a 467 punti rispetto ai 464 di ieri, con un rendimento al 5,86 per cento.

Servizi ► pagine 6 e 13

Tensioni sui debiti sovrani



I dati Usa pesano sulle Borse, spread a 467

Rimbalzo dei listini fermato dai timori per Madrid e dal rallentamento congiunturale statunitense

La corsa verso porti «sicuri»

Toccano nuovi minimi i tassi decennali in Usa, Germania, Francia, Austria, Finlandia

Fuga dai rischi

I rendimenti spagnoli tornano sui massimi dal 1997, escludendo un picco di novembre

GLI INDICATORI

L'indice Pmi Chicago perde dieci punti in due mesi, il Pil Usa si ferma a +1,9%, il mercato del lavoro frena. Si sgonfia anche il Pil indiano

Morya Longo

■ L'economia statunitense frena più del previsto. Quella indiana rallenta, come quella cinese. L'Europa è già in recessione (non in tutti i Paesi), ma soprattutto è alle prese con una crisi degli Stati (Grecia e Spagna) e delle banche (spagnole) senza precedenti. Di fronte agli ennesimi indicatori economici e di fronte alle mille indiscrezioni arrivate ieri, tra cui quella (poi smentita) di aiuti alla Spagna, i mercati finanziari han-

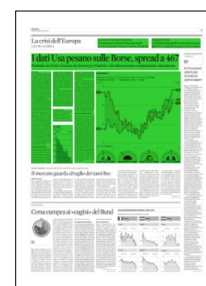
no esasperato ancora una volta la corsa ai beni rifugio e la fuga da ciò che reputano rischioso.

È così che gli acquisti sono continuati massicci sui titoli di Stato dei Paesi ritenuti più solidi, comprimendo al minimo i loro rendimenti: ieri hanno registrato nuovi minimi storici i tassi d'interesse decennali di Usa (1,56%), Germania (1,23%), Francia (2,3%), Austria (2,1%), Finlandia (1,5%) e Olanda (1,6%). Per contro la fuga dai Paesi più deboli ha causato nuovi rialzi dei loro tassi d'interesse: i BTp italiani decennali sono ora al 5,94% (con lo spread a 471 punti per Mts o 467 prendendo altri benchmark). I Bonos spagnoli (al 6,61% con lo spread a 537) sono invece tornati ai livelli

del 1997 escludendo un picco dal 6,71% di novembre. Le Borse, dopo una giornata in altalena, alla fine hanno chiuso piatte (Milano +0,01%, Francoforte -0,26%, Parigi +0,05%): per i listini azionari Ue si tratta comunque del peggior calo mensile da agosto. Wall Street ha chiuso a -0,21%.

Frena la locomotiva Usa

A pesare sui mercati finanziari ieri sono state soprattutto le notizie macroeconomiche arrivate, quando in Europa era pomeriggio, dagli Stati Uniti. L'indice Pmi, quello che misura le strategie dei direttori d'acquisto dell'area di Chicago, è sceso dal 62,2 di marzo e dal 56,2 di aprile



fino al 52,7. Fin che l'indicatore sta sopra quota 50 significa che l'economia si espande, mentre se scende sotto l'indice indica una contrazione. Ebbene: da marzo ha perso 10 punti e si aggira ormai vicinissimo allo spartiacque di quota 50. Questo dimostra che l'economia americana sta frenando bruscamente, pur restando in espansione.

Lo stesso messaggio è arrivato da altri indicatori. Il Pil Usa del primo trimestre è stato rivisto a +1,9%, rispetto alla stima preliminare di +2,2% e al +3% del quarto trimestre. Altra doccia fredda. E anche dal mercato del lavoro le notizie sono state peggiori delle aspettative: il settore privato Usa ha registrato un aumento degli occupati di 133mila unità, deludendo gli economisti che si aspettavano 148mila. Tutto questo conferma che l'economia Usa sta per-

dendo smalto.

E questo è ancora più preoccupante se si pensa che anche altri Paesi su cui si poggiano le speranze per la crescita economica mondiale stanno frenando. È di ieri mattina la notizia che il Pil dell'India nel primo trimestre è cresciuto del 5,3%: cifra certo elevata, ma inferiore rispetto al +6,9% stimato dal Governo e ben al di sotto del +8,4% dell'anno scorso. Ed è di pochi giorni fa la notizia del rallentamento anche in Cina. Tutto questo impensierisce i mercati: se anche le poche locomotive economiche del mondo rallentano, la crisi (soprattutto europea) del debito diventerà ancora più ingestibile.

Europa in balia di se stessa

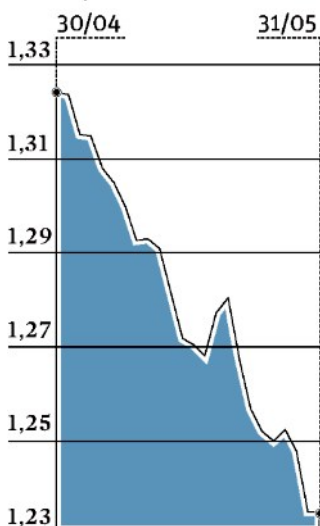
Anche perché nel Vecchio continente il bandolo della matassa sembra non trovarsi mai. La crisi

delle banche spagnole, che nei primi tre mesi del 2012 hanno perso 97 miliardi di euro di depositi secondo la Banca centrale, non ha ancora una soluzione: ieri il «Wall Street Journal» ha scritto che il Fondo Monetario starebbe lavorando per varare aiuti a favore di Madrid, ma dal Fondo stesso è poi arrivata la smentita. Anche il dramma greco non mostra spiragli. Il referendum in Irlanda sulla ratifica del cosiddetto "fiscal compact" (il patto fiscale tra gli Stati Ue) aumenta l'incertezza: solo oggi si conoscerà il responso delle urne, atteso comunque favorevole. Ma l'impressione generale è l'immobilismo politico in Europa. Denunciato ieri anche dal presidente Bce Mario Draghi: «La Bce - ha detto - non può riempire il vuoto e la mancanza di azione da parte dei governi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

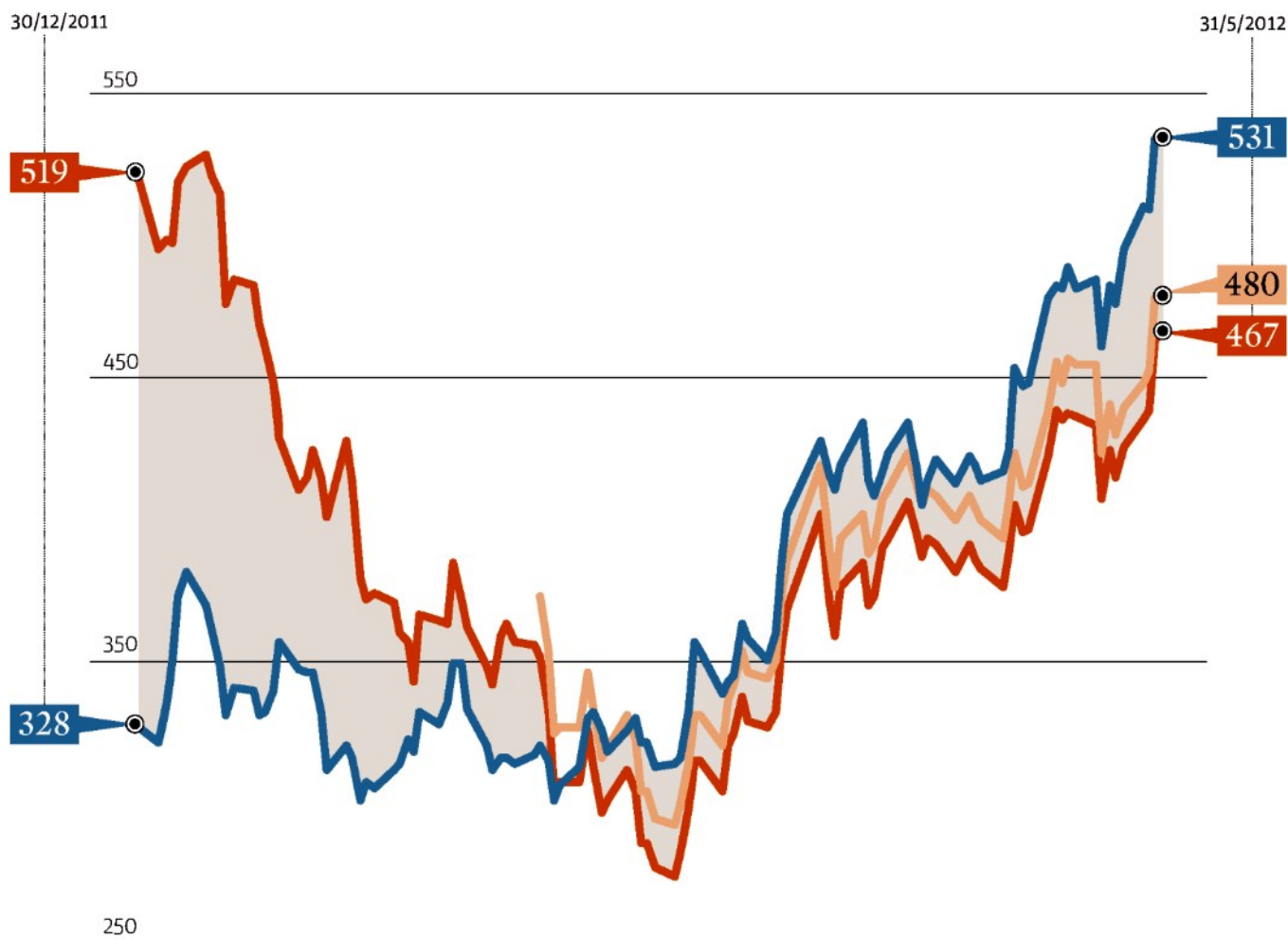
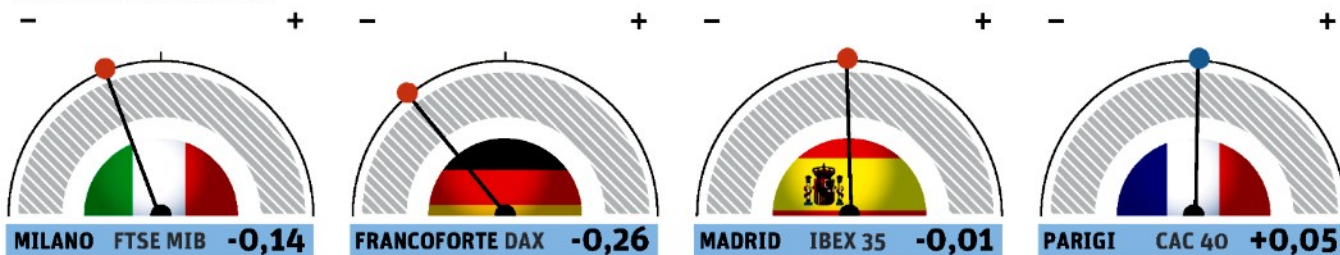
Il cambio

Dollari per euro



Spread e BorseDifferenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto ai Bund tedeschi. **In punti base**

— Italia BTp scadenza 1/3/22 — Italia BTp scadenza 1/9/22 — Spagna

Ieri in borsa. **Variazioni %**

Credito agevolato. A giugno il valore è del 5,68%

Attività produttive, il tasso torna a salire

Antonio Vittorio Sorge
Alessandro Spinelli

■ Inversione di tendenza a giugno nei valori del tasso di riferimento per il **credito agevolato** a industria, commercio, artigianato, editoria, industria tessile e zone sinistrate del Vajont (settore industriale); la misura del parametro in vigore dal primo del mese si fissa infatti sul valore di 5,68% con un aumento dello 0,65%, rispetto al valore di 5,03% in vigore a maggio.

Dopo quattro diminuzioni consecutive, anche di forte intensità, susseguitesi a partire dal gennaio scorso si interrompe pertanto la discesa nei valori del tasso, che con la presente variazione mette a segno un rialzo di entità notevole. Il valore dell'indicatore resta comunque notevolmente inferiore alle misure segnalate dall'inizio dell'anno, con un ribasso complessivo fatto registrare dal parametro di riferimento in questo periodo pari a 2,150 punti percentuali.

Una stabilità si segnala per il tasso di riferimento comunitario da applicare per le operazio-

ni di attualizzazione e rivalutazione per concessione di incentivi a favore delle imprese, dopo l'ultima variazione avvenuta dal primo maggio scorso con cui valori sono passati dal precedente 3,07%, in vigore da inizio anno, all'attuale 2,67% con un decremento complessivo dello 0,40 per cento.

In conseguenza di questa evoluzione fanno segnalare una stabilità generalizzata anche tutti i tassi agevolati collegati a questo indicatore, tra i quali quelli dei parametri per la legge 1329/65 Sabatini e 598/94, le cui misure dipendono direttamente dal valore del tasso di riferimento comunitario.

Resta stabile anche il tasso di sconto comunitario dopo l'ultima variazione decisa dalla Banca Centrale Europea che ha diminuito dello 0,25% il livello del tasso minimo di offerta sulle operazioni di finanziamento principali dell'Euro-sistema, con validità a partire dall'operazione con regolamento 14 dicembre 2011, fissando il valore del parametro all'1,00% rispetto al-

la precedente misura dell'1,25 per cento.

Si verifica una forte ripresa anche nell'evoluzione dei valori dei rendimenti effettivi lordi dei titoli pubblici; il dato per aprile del rendistato si fissa infatti al 4,747% con un aumento pari allo 0,671%, rispetto al valore di 4,076% fatto segnare a aprile.

Anche questo mese presentano un'evoluzione improntata alla diminuzione i valori medi mensili dell'**Euribor**, per i quali a maggio si registrano nuovi decrementi rispetto al mese precedente anche se entità decisamente contenuta.

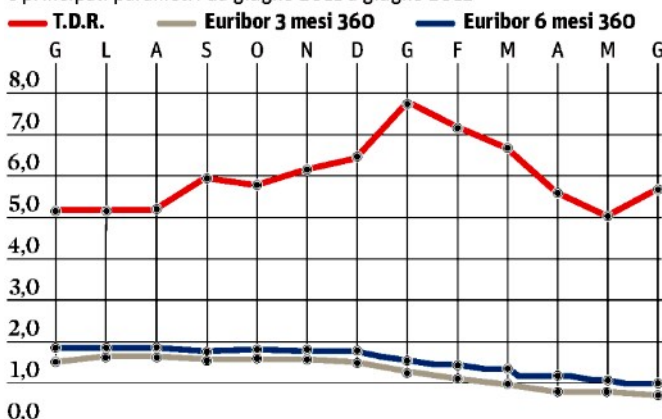
Le misure medie mensili relative all'**Euribor** (Euro Interbank Offered Rate) tre mesi, tasso di riferimento per il mercato interbancario si attestano infatti sul valore di 0,689% a fronte del precedente 0,752% con una variazione dello 0,063% per l'indicatore a base 360; sul valore di 0,698% a fronte dello 0,762% con una diminuzione dello 0,064% per l'indicatore a base 365.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così gli ultimi mesi

I principali parametri da giugno 2011 a giugno 2012

**I riferimenti per alcuni settori**

Valori in percentuale

Operazioni oltre 18 mesi	A	B	C	D
Annotazioni	Provvista	Commiss.	Tasso	Var.
LEGGE 1760/28 - CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO				
Operazioni di durata superiore a 12 mesi	4,75	0,93	5,68	0,65
LEGGI 1760/28; 153/75 - CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO				
Contratti condizionati stipulati nel 2010	4,75	1,18	5,93	0,65
Contratti definitivi stipulati nel 2010, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2009	4,75	1,18	5,93	0,65
LEGGE 326/68 - CREDITO TURISTICO-ALBERGHIERO				
Operazioni di durata superiore a 18 mesi	4,75	0,98	5,73	0,65
LEGGI 475/78; 865/71; 357/64; 326/88 - CREDITO FONDARIO-EDILIZIO				
Contratti condizionati stipulati nel 2010	4,75	0,88	5,63	0,65
Contratti definitivi stipulati nel 2010, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2009	4,75	0,88	5,63	0,65
LEGGE 949/52 - CREDITO ALL'ARTIGIANATO				
Operazioni di durata superiore ai 18 mesi	4,75	0,98	5,73	0,65
LEGGE 234/78 - CREDITO NAVALE				
Variazione semestrale	6,85	0,93	7,78	2,65

Nota: **A** I valori del costo della provvista variano tutti i mesi pur restando uguali tra di loro, a eccezione del credito navale, la cui variazione è semestrale; **B** i valori restano costanti tutto l'anno; **C** i valori variano ogni mese salvo per il credito navale che ha variazione semestrale; **D** rispetto ai valori precedenti

L'osservatorio di giugno

Tasso di riferimento per le operazioni oltre 18 mesi: 5.62% (+ 0.65%)

Legge/Oggetto	Localizzazione	Tassi	Settori	Annotazioni
133/08 (Art. 6, lett.) Patrimonializzazione Pmi esportatrici	—	2,67	Tutti	Tasso di riferimento Ue: 2,67% ; fatturato estero dell'ultimo triennio pari al 20% del fatturato complessivo
949/52 Credito Artigiano	Terr. naz.	In base ai regolamenti regionali	Artigianato	Tasso di riferimento per l'artigianato, applicabile alle operazioni aventi durata superiore a 18 mesi: 5,73% Tasso di riferimento Ue: 2,67%
1329/65 Acquisto macchinari	Terr. naz.	100% 0,00 80% 0,55 70% 0,80 60% 1,10 50% 1,35	Industria Commercio Artigianato Agricoltura Servizi	Tasso di riferimento Ue: 2,67% Sono tassi nominali annui anticipati (sconto composto)
598/94 Innovazione e ambiente Pmi	Terr. naz.	100% 2,65 80% 2,15 70% 1,90 60% 1,60 50% 1,35 23% 0,65	Industria	Tassi di contribuzione. Tasso di riferimento Ue: 2,67% Sono tassi di contribuzione nominali annui corrisposti in via semestrale posticipata
227/77 Credito all'export	Terr. naz.	In base ai tassi dei singoli Paesi	Industria Commercio	Tasso di riferimento per operazioni di credito all'esportazione effettuate con raccolta all'interno a tassi variabili: 3,25%
317/81 (Art. 24) Consorzi	Aree obiettivo 1 e 2 Rimanenti zone	1,70 30% 3,40 60%	Industria Commercio Artigianato	Fondi provenienti dalla legge 240/81. Contributo: semestrale posticipato pari alla differenza tra le rate a tasso di riferimento e a tasso agevolato
133/08 Inserimento sui mercati esteri art. 6, lett. a)	Paesi extra Ue	0,50	Industria	15% tasso di riferimento Ue minimo: 0,50%
416/81 Editoria	Terr. naz.	50% 2,85	Editoria	Dpr 30/05/02 n. 142. Legge 7/03/01, n. 62
123/88 (Dlgs) Incentivi diversi	Terr. naz.	2,67	Diversi	Tasso da applicare per operazioni di attualizzazione e rivalutazione per la concessione di incentivi
133/08 (Art. 6, lettera b) Studi di fattibilità e prefattibilità	Paesi extra Ue	0,50	Tutti	15% tasso di riferimento Ue minimo: 0,50%
1329/65 Acquisto macchinari	Terr. naz.	100% 0,00 80% 0,55 70% 0,80 60% 1,10 50% 1,35 100% 0,00 80% 0,55 70% 0,80 60% 1,10 50% 1,35 100% 0,00 80% 0,55 70% 0,80 60% 1,10 50% 1,35 100% 0,00 80% 0,55 70% 0,80 60% 1,10 50% 1,35 100% 0,00 80% 0,55 70% 0,80 60% 1,10 50% 1,30	Industria Commercio Servizi Artigianato Agricoltura	Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale un anno Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale due anni Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale tre anni Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale quattro anni Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale cinque anni
44/86 Imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno	Aree obiettivi: 1 , 2 , 5b 2	In base alla destinazione dell'agevolazione concessa	Industria Artigianato Servizi Agricoltura	Operazioni a favore di società e cooperative costituite prevalentemente da giovani tra i 18 e i 29 anni in cui il capitale spetti in maggioranza ai medesimi
100/90 Joint venture Paesi extra-Ue	Terr. naz. 50%	2,85	Industria Artigianato Servizi Commercio Agricoltura	Finanziamento agevolato della quota dei partner italiani nelle joint venture. Attuabile successivamente all'intervento Simest Spa o Finest Spa

L'evoluzione del sistema economico

Indicatori al 31-5-2012		Tasso di sconto		Tassi 2006-2012	
		1992-2011	Valori	Scadenza	Tdr %
Tasso di attualizzazione		04-02-93	11,50	31-07-06	5,00
		23-04-93	11,00	31-08-06	5,05
2,67% 		21-05-93	10,50	30-09-06	5,10
Libor in \$ (3 mesi)		14-06-93	10,00	31-10-06	5,00
0,46685% 		06-07-93	9,00	30-11-06	4,95
Euro 3 mesi (360)		10-09-93	8,50	31-12-06	5,00
0,59650% 		22-10-93	8,00	31-01-07	4,95
Libor in CHF (3 mesi)		18-02-94	7,50	28-02-07	5,00
0,10083% 		12-05-94	7,00	31-03-07	5,13
Rendistato (aprile 2012)		12-08-94	7,50	30-04-07	5,13
4,747% 		22-02-95	8,25	31-05-07	5,08
		29-05-95	9,00	30-06-07	5,20
Euribor 3 mesi (coeff. 360)		24-07-96	8,25	31-07-07	5,43
(Val. 1-6-2012)		24-10-96	7,50	31-08-07	5,68
		22-01-97	6,75	30-09-07	5,68
0,671% 		30-06-97	6,25	31-10-07	5,48
Euribor 3 mesi (coeff. 365)		24-12-97	5,50	30-11-07	5,38
(Val. 1-6-2012)		22-04-98	5,00	31-12-07	5,43
		27-10-98	4,00	31-01-08	5,28
0,680% 		04-12-98	3,50	29-02-08	5,38
Euribor 3 mesi (coeff. 360)		28-12-98	3,00	31-03-08	5,18
(Media maggio 2012)		14-04-99	2,50	30-04-08	5,03
		10-11-99	3,00	31-05-08	5,13
0,689% 		09-02-00	3,25	30-06-08	5,33
Euribor 3 mesi (coeff. 365)		22-03-00	3,50	31-07-08	5,53
(Media maggio 2012)		04-05-00	3,75	31-08-08	5,98
		15-06-00	4,25	30-09-08	5,98
0,698% 		06-09-00	4,50	31-10-08	5,63
		11-10-00	4,75	31-12-08	5,28
Tasso d'attualizzazione		15-05-01	4,50	31-01-09	5,18
Dal	%	05-09-01	4,25	28-02-09	5,08
1/1/03	4,80	19-09-01	3,75	31-03-09	4,98
1/8/03	3,95	14-11-01	3,25	30-04-09	4,73
1/1/04	4,43	11-12-02	2,75	31-05-09	4,73
1/1/05	4,08	12-03-03	2,50	30-06-09	4,58
1/1/06	3,70	09-06-03	2,00	31-07-09	4,48
1/6/06	4,36	06-12-05	2,25	31-08-09	4,68
1/1/07	4,62	08-03-06	2,50	30-09-09	4,48
1/9/07	5,42	15-06-06	2,75	31-10-09	4,33
1/1/08	5,19	09-08-06	3,00	30-11-09	4,28
1/7/08	5,59	11-10-06	3,25	31-12-09	4,23
15/10/08	6,36	13-12-06	3,50	31-01-10	4,23
1/1/09	5,99	14-03-07	3,75	28-02-10	4,18
1/3/09	4,47	13-06-07	4,00	31-03-10	4,18
1/4/09	3,74	09-07-08	4,25	30-04-10	4,23
1/5/09	3,22	15-10-08	3,75	31-05-10	4,08
1/7/09	2,77	12-11-08	3,25	30-06-10	4,13
1/10/09	2,45	10-12-08	2,50	31-07-10	4,28
1/1/10	2,24	21-01-09	2,00	31-08-10	4,43
1/12/10	2,45	11-03-09	1,50	30-09-10	4,28
1/1/11	2,49	08-04-09	1,25	31-10-10	4,13
1/5/11	2,73	13-05-09	1,00	30-11-10	4,23
1/7/11	3,05	13-04-11	1,25	31-12-10	4,18
1/1/12	3,07	13-07-11	1,50	31-01-11	4,58
		09-11-11	1,25	28-02-11	4,93
		14-12-11	1,00	31-03-11	5,03
				30-04-11	5,08
				31-05-11	5,18
				30-06-11	5,18
				31-07-11	5,13
				31-08-11	5,23
				30-09-11	5,93
				31-10-11	5,78
				31-11-11	6,18
				31-12-11	6,43
				31-01-12	7,78
				29-02-12	7,23
				31-03-12	6,68
				30-04-12	5,58
				31-05-12	5,03
Euribor 2000-2007 		Prime rate 1998-2004 			
2000	4,380	1998	7,755		
2001	4,270	1999	5,870		
2002	3,322	2000	7,281		
2003	2,340	2001	7,766		
2004	2,106	2002	7,313		
2005	2,182	2003	7,234		
2006	3,070	2004	7,125		
2007	4,270				

Note: Le modalità di calcolo dei tassi di riferimento per le operazioni di credito agevolato sono contenute nel decreto del ministero del Tesoro pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 304 del 30 dicembre 1994. I tassi di riferimento per le operazioni di durata superiore ai 18 mesi sono pari alla media mensile dei rendimenti lordi dei titoli pubblici soggetti a tassazione (Rendistato), riferita al secondo mese precedente la stipula del contratto, arrotondato ai cinque centesimi di punto superiori, maggiorati della commissione onnicomprensiva stabilita annualmente dal ministero dell'Economia. I capi V e VI della legge 949/52 sono stati abrogati dal decreto legislativo 385/93 (Testo unico in materia bancaria e creditizia). ② Regolamento Ce 2052/88 (in «Gazzetta Ufficiale» Ue serie L. n. 185 del 15 luglio 1988. ③ Decisione della Commissione Ue del 21 marzo 1989, n. 89/288 (in «Gazzetta Ufficiale» Ue serie L. n. 112 del 25 aprile 1989). ④ Indicatore economico pubblicato sul Sole 24 Ore del 31 maggio 2012. ⑤ Per l'Euribor i dati riportati dal Sole 24 Ore riguardano operazioni a tre mesi (Divisore 360). Il precedente osservatorio dei tassi è stato pubblicato sul Sole 24 Ore del 1° maggio 2012.

La tragedia dell'Emilia

Il ministro dell'Ambiente Clini: serviranno 15 anni e oltre 40 miliardi per mettere in sicurezza l'Italia

In un giorno 50 scosse La terra non dà tregua

«Quindici anni e 41 miliardi di euro per rendere sicura l'Italia attraverso un piano nazionale per la difesa del territorio». Lo dice il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. Per l'Emilia, ieri, è stata un'altra giornata di emergenza terremoto: 50 scosse, anche di forte intensità, e distruzioni. Continuano, intanto, le polemiche per i controlli effettuati sui capannoni crollati.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

«Quindici anni per rendere sicura l'Italia»

Il ministro Clini: servono 41 miliardi. Napolitano il 7 giugno nelle zone colpite

Il progetto

I tempi di realizzazione e i finanziamenti privati

1 Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini ha parlato di un piano nazionale per la difesa del territorio: per realizzarlo, ha detto Clini, ci vorranno almeno quindici anni e 41 miliardi di euro, il 60% dei quali verranno da finanziamenti privati

Il risanamento dei fiumi e la cura dei boschi

2 Tra i lavori per la difesa del territorio previsti citati dal ministro Clini ci sono la pulizia degli alvei dei torrenti e dei fiumi, il risanamento o la costruzione ex novo degli argini e la cura dei boschi

ROMA — Corrado Clini, ministro dell'Ambiente, non promette la luna: «Ci vorranno almeno quindici anni e quarantuno miliardi di euro per realizzare un piano nazionale per la difesa del territorio. Il 60 per cento di questi soldi verranno da finanziamenti privati».

Le macerie dell'ultimo terremoto sono ancora tutte calde e al ministro Clini tocca anche smentire una notizia che per giorni, in questa difficile settimana, era rimbalzata sul web, di sito in sito, passata di bocca in bocca. «È assurdo pensare che l'evento sismico dell'Emilia sia dovuto al deposito di stoccaggio di gas metano a San Felice sul Panaro. Per quel deposito il ministero dell'Ambiente aveva dato valutazione positiva solamente per uno studio di fattibilità, non una valutazione positiva per la realizzazione di questo stoccaggio». Certo, fosse stato realizzato quel deposito di gas metano proprio nell'epicentro del sisma sarebbe stato tutto molto diverso. «Voglio rivedere l'istruttoria di quel progetto», spiega il ministro Clini. E spiega: «È evidente che la situazione è molto più critica di quan-

to non fosse prima». È evidente che c'è più di qualcosa da rivedere, non soltanto nel deposito di San Felice sul Panaro.

Dice ancora Clini: «L'attuale mappa sismica non è una misura di prevenzione adeguata, come ci siamo potuti accorgere con quest'ultimo terremoto. Questa mappa è basata su una serie di eventi storici, ma evidentemente non fa fede. Dobbiamo attrezzarci a resistere alle sollecitazioni estreme, deve essere questo il nostro standard di prevenzione».

Le macerie sono ancora tutte fumanti. Giovedì prossimo, il 7 giugno, sarà il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ad andare a visitare i luoghi devastati dal sisma. «Ho avuto una cordiale telefonata con il presidente Napolitano che si è informato su come procedono gli interventi legati all'emergenza del terremoto», ha detto Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna, confermando la notizia della visita del capo dello Stato.

Certo una cosa è chiara: per mettere in sesto il nostro Paese bisogna rimboccarsi le maniche. Quindici anni di tempo e quarantuno miliardi di euro,

ha detto il ministro Clini in un'intervista a *Famiglia Cristiana*, serviranno per realizzare un piano nazionale basato sulla manutenzione degli assetti naturali e sulla revisione degli usi. Spiega ancora Corrado Clini: «Bisogna pulire gli alvei dei torrenti e dei fiumi. Gli argini devono essere aggiustati oppure costruiti ex novo, i boschi devono essere curati. Dobbiamo renderci conto che la difesa del territorio è un'infrastruttura necessaria allo sviluppo, come lo sono le ferrovie veloci, i porti efficienti, gli scali aerei all'avanguardia».

Bisogna rimboccarsi le maniche. «E puntare sul patrimonio dei nostri giovani» ha detto il ministro dell'Ambiente che ieri era alla Luiss a Roma ad un evento voluto dallo stesso ministero insieme ad Italia Camp. Coinvolte quaranta università italiane, quaranta aziende e presentati sessanta progetti tutti realizzati da giovanissimi professionisti. L'architetto

Claudia Sgandurra, una laurea in tasca da appena due anni, ha presentato il progetto di un database con i profili professionali e i progetti di giovani architetti, ingegneri, geometri, restauratori a disposizione per opere di ricostruzione dei territori colpiti dalle calamità naturali. Gaetano Maccaferri ha subito mostrato interesse: è il vicepresidente di Confindustria con delega alle Politiche regionali ma, soprattutto, presidente della Confindustria Emilia Romagna.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi Un emendamento al ddl anticorruzione passa con i sì di Pd, Idv e Lega. Altro incidente per l'esecutivo sulla spending review

Tensioni sulla giustizia, governo battuto

E su richiesta del Pdl il 18 giugno riprende l'esame del testo sulle intercettazioni

**Tempi
e misure
in Aula**

Al Senato

Responsabilità delle toghe

La prossima settimana al Senato si voteranno i pareri sulla responsabilità civile dei magistrati, tema su cui spingono Lega e Pdl, e che il Pd ha chiesto di stralciare dal testo della Comunitaria 2010

11 giugno

Falso in bilancio

Un'altra fonte di tensioni per la maggioranza che sostiene il governo potrebbe essere il voto dell'11 giugno alla Camera sulla proposta Idv di ripristinare il reato di falso in bilancio com'era configurato fino al 2002

18 giugno

Misure sugli ascolti

Su esplicita richiesta del Pdl, si riparte il 18 giugno, sempre a Montecitorio, con il testo sulle intercettazioni: i lavori sono fermi dal 6 ottobre scorso e il testo trova i partiti di maggioranza fortemente divisi

237

i voti a favore e 233 quelli contrari all'emendamento passato ieri con il parere sfavorevole del governo

ROMA — Una maggioranza nervosa e divisa fa andare sotto il governo alla Camera su un emendamento al ddl anticorruzione che la prossima settimana, nonostante un tentativo del Pdl di bloccarlo, continua il suo iter: tutto in salita, a questo punto. Nel pomeriggio, l'incidente si ripete in commissione al Senato sul decreto della spending review che comunque passa all'Aula. In tutti e due i casi, le proposte di modifica cui il governo aveva dato parere contrario sono state approvate grazie ai voti della Lega e dell'Idv che si sono uniti a quelli del Pd. Il calendario di giugno, poi, si annuncia ancora più impegnativo per la maggioranza che sostiene Monti: a Montecitorio, l'11 giugno si vota la proposta dell'Idv di resuscitare il reato di falso in bilancio così come era configurato fino al 2002

mentre il 18 giugno, su esplicita richiesta del Pdl, si riparte sempre alla Camera con il testo sulle intercettazioni (fermo dal 6 ottobre) che divide i partiti. Al Senato, infine, la prossima settimana si votano i pareri sulla responsabilità civile dei magistrati (fortissimamente voluta da Lega e Pdl) che il Pd ha chiesto di stralciare dal testo della Comunitaria 2010.

Alla Camera si è vista solo un'anteprima di quello che potrebbe verificarsi nelle prossime settimane. Così, alla fine di una seduta spigolosa, è passato per appena 4 voti (237 favorevoli, 233 contrari) un emendamento inizialmente ritirato dal Pd, su invito del ministro Filippo Patroni Griffi, ma poi fatto proprio dai dipietristi. Al momento del voto, Oriano Giovanelli (Pd) ha dato indicazione al gruppo di premere il tasto verde (favorevole) mentre gli alleati del Pdl schiacciavano quello rosso (contrario). E a giochi fatti, la prima firmataria dell'emendamento, Donatella Ferranti (Pd), ha rivendicato la bontà della norma: «In sostanza è un forte incentivo alla pubblicità dei compensi nella pubblica amministrazione e al con-

trasto del cumulo degli incarichi». Gli impiegati e i funzionari che accetteranno consulenze esterne, infatti, dovranno versare una parte del compenso all'amministrazione pena la denuncia per danno erariale alla Corte dei Conti.

Al di là de merito dell'emendamento — è il secondo colpo che il Pd assesta su questo terreno — il governo ha cercato subito, con il ministro Piero Giarda, di placare l'ira del Pdl che alla conferenza dei capigruppo ha chiesto invano di far slittare di un paio di settimane le votazioni sul ddl anticorruzione. Tutti gli altri gruppi si sono opposti per cui si torna in Aula il 4 giugno con un clima molto agitato: sono tanti i nodi da sciogliere sul fronte della prevenzione (arbitrati e incompatibilità tra cariche elettive e poltrone della pubblica amministrazione) prima che si passi a esaminare la parte del testo che riguarda i nuovi reati di corruzione tra privati e di traffico di influenze e la mini concussione per induzione proposta da Francesco Paolo Sisto (Pdl): quella configurabile solo in presenza di vantaggio patrimoniale, fatta su misura per molti amministratori locali

ma anche per Silvio Berlusconi accusato a Milano di aver forzato i funzionari della questura facendo credere loro che la minore Ruby fosse davvero la «nipote di Mubarak».

Il nervosismo della maggioranza si è visto anche al Senato dove è passato un emendamento del Pd (favorevoli Idv e Lega, contrario in ordine sparso il Pdl, non anche da Fli) che impone al governo di presentare entro il 30 luglio prossimo «un programma per la riorganizzazione di tutta la spesa pubblica corrente e non solo di quella riguardante l'acquisto di beni e servizi messa sotto osservazione dal commissario Enrico Bondi. Il decreto poi è stato licenziato per l'Aula con una importante modifica, sottolineata anche dal presidente Renato Schifani: «Intendo ringraziare il ministro Passera e il viceministro Grilli per la sensibilità dimostrata alla mia richiesta di esaminare con attenzione la soluzione della problematica relativa alla certificazione dei crediti della pubblica amministrazione nelle Regioni sottoposte a piani di rientro sanitario». La camera esaminerà il decreto tra il 25 e il 29 giugno.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVO GRUPPO IN PARLAMENTO

Montezemolo «entra» alla Camera con i ribelli Pdl

Fabrizio de Feo

a pagina 13

Montezemolo alla Camera grazie ai ribelli Pdl

Alcuni dissidenti pronti a fondare «Altra Italia», un movimento che guarda al presidente Ferrari. Pioggia di smentite

Fabrizio de Feo

Roma La grandi (e confuse) manovre nell'area dei moderati continuano. E nell'orizzonte dei malpancisti del Pdl ci si muove alla ricerca di possibili nuovi approdi parlamentari, arrivando addirittura a prefigurare il paradosso della creazione del gruppo del «leader che non c'è»: Luca Cordero di Montezemolo. Sì, perché se il presidente della Ferrari è l'uomo a cui molti guardano come possibile perno intorno a cui costruire un'aggregazione di moderati, il diretto interessato non ha nessuna intenzione di sciogliere le sue riserve sulla possibilità di scendere in campo in prima persona nelle elezioni del 2013.

«Nel 2013? Io non mi candido» risponde il numero uno della Ferrari. Ma poiché in politica nessuna parola è definitiva, le mosse di Montezemolo restano tra le variabili impazzite del quadro politico. L'ex presidente di Confindustria (spinto anche da sondaggi non incoraggianti) potrebbe non candidarsi in prima persona e scegliere piuttosto di sponsorizzare un quarantenne. Ma, al di là delle mosse dell'ex numero uno di Confindustria, in Parlamento i lavori per la creazione di un gruppo capace di mettere insieme parlamentari provenienti da aree diverse sembra essere diventato più di una suggestione. Ieri è infatti trapelata la notizia della nascita dell'associazione «Altra Italia», un *think tank* che avrebbe come obiettivo quello di dialogare con le avanguardie parlamentari legate a Montezemolo affinché la futura aggregazione dei moderati si sviluppi su contenuti liberali. Tra i firmatari Giorgio Stracquadanio, Isabella Bertolini, Mariella Bocciardo, Gaetano Pecorella, Giuseppe Cossiga, Andrea Orsini. Ma tra i nomi di possibili parlamentari interessati al progetto montezemoliano ci sono anche deputati provenienti dal gruppo misto come Luciano Sardelli, Roberto Antonione, Fabio Gava e Giustina Destro. Un discorso simile sarebbe fatto al Senato dove i nomi sono quelli di Lamberto Dini, Raffaele Lauro e Nicola Rossi mentre Marco Follini ha smentito ogni suo coinvolgimento. L'evoluzione di un'aggregazione di questo tipo è, naturalmente, ricca di variabili. Gli scenari e gli approdi possibili a pochi mesi

dal voto (e dalla lotteria delle ricandidature) sono infiniti. E soltanto il varo politico del progetto «Italia Futura» potrà portare chiarezza.

Il punto è che lo stesso Montezemolo continua a muoversi a carte coperte, in attesa di capire le vere intenzioni di Silvio Berlusconi e verificare le voci sulla possibile creazione di una lista civica nazionale da affiancare al Pdl. Il manager - che ieri mattina ha incontrato l'amico di vecchia data Gianfranco Fini che a sua volta spinge per proseguire sul progetto terzo polista, rivisto e corretto - ha stoppato l'ipotesi di una convention programmatica a luglio (potrebbe essere rinviata a settembre). Possibile, invece, che nelle prossime settimane possa tenersi una riunione dei suoi circoli. Montezemolo, insomma, calibra i passi e sfoglia la margherita, in preda ai dubbi rispetto alla natura e all'identità della sua offerta politica. Difficile, però, che a questo punto possa fare retromarcia e rinunciare a una lista civica di Italia Futura. Peraltro i membri più influenti della fondazione starebbero continuando a visionare i possibili candidati per le elezioni da sottoporre al leader nel formato di una lista più ristretta. Sullo sfondo dentro il Pdl torna a salire il malumore verso Monti. L'esecutivo, secondo molti parlamentari, fa fatica a cambiare passo e a investire la strategia unica della stretta fiscale. A fare aumentare i mal di pancia anche l'ipotesi di modifica della riforma Gelmini, con il ritorno alla abilitazione locale dei docenti. «Non possiamo abbassare l'asticella della trasparenza» dice Mariastella Gelmini. «Da quando abbiamo varato commissioni a sostegno i partecipanti sono triplicati perché prima si sapeva già chi vinceva, ora invece prevale il merito».





SPRINT Luca Cordero di Montezemolo

LA SVOLTA IN BANCA D'ITALIA

UNA SILENZIOSA
METAMORFOSI

di DARIO DI VICO

La relazione del debutto di Ignazio Visco nella nuova veste di Governatore della Banca d'Italia si è segnalata innanzitutto per la netta cesura rispetto al metodo adottato negli anni passati. Eravamo abituati ad uno schema nel quale le Considerazioni finali rappresentavano il punto di incontro tra l'elaborazione delle élite e le esigenze del Paese reale. Un magistero che si incaricava di spiegare le vere condizioni di salute dell'economia, metteva a nudo ritardi ed omissioni della politica e, infine, elencava le principali terapie da adottare per tentare di rilanciare l'Azienda Italia. Visco invece ha scelto da subito la discontinuità, ha voluto porre termine a una sorta di supplenza intellettuale che Palazzo Koch aveva esercitato negli anni passati e ha preferito che anche le Considerazioni, in qualche maniera, si normalizzassero. Che perdessero del tutto il tono della predica. Ha fatto bene.

Se sul piano del metodo Visco, dunque, ha pienamente ragione, nel merito — invece — avrebbe potuto essere più incisivo. Negli anni caratterizzati dal protagonismo politico di Silvio Berlusconi e da un ampio consenso attorno alla sua figura la Banca d'Italia non aveva lesinato critiche, senza aver alcun timore di cadere nel delitto di lesa governo. Perché invece nei confronti di un esecutivo tecnico, come quello guidato da Mario Monti, Visco è stato così poco incalzante? Solo per limitarsi a un esempio, il Governatore non ha nemmeno citato la riforma del lavoro approvata poche ore prima dal Senato dopo numerosi cambiamenti e mal di pancia. E ancora: si parla in queste ore di un «pacchetto crescita» in avanzata fase di gestazione a Palazzo Chigi ma nemmeno in questo caso Vi-

sco ha sentito la necessità di focalizzare il tema o di valutare l'impatto dei provvedimenti in discussione rispetto all'economia reale. Eppure non si sarebbe trattato, come in passato, di una polemica serrata tra Via Nazionale e Palazzo Chigi bensì di un confronto costruttivo tra due economisti legati da un comune alfabeto e da reciproca stima.

I passaggi che il Governatore ha dedicato all'Europa sono stati molto apprezzati dal pubblico per il rigore analitico e l'autentico spirito comunitario ed è sicuramente da condividere il rimprovero, rivolto a tutti noi, di non aver saputo approfittare pienamente di due condizioni di vantaggio apportate dall'euro: la stabilità dei prezzi e i bassi tassi di interesse. Quanto alle banche non si può dire che Visco non le abbia difese. È vero che le ha invitate a snellire l'articolazione societaria, a diminuire il numero delle sedie dei consigli di amministrazione e a intervenire sul costo del lavoro ma il Governatore, prima di ogni altra cosa, è parso farsi carico del malessere e dei rischi di demotivazione che attraversano i gruppi dirigenti bancari. Dal suo autorevole scranno li ha assolti dall'accusa di aver chiuso i rubinetti, di aver fatto mancare risorse all'economia reale e quando ha puntato il dito sul peggioramento della qualità del credito ha individuato quasi esclusivamente cause esogene alla banca. Ma, pur senza voler tornare alle polemiche sul *credit crunch* e sull'uso della liquidità Bce, siamo proprio sicuri che si stiano facendo i necessari passi in avanti nell'individuazione del merito di credito delle imprese? E si può affermare che le banche stanno progredendo significativamente nella lettura delle trasformazioni dei territori e nell'approntamento degli strumenti più adeguati? Vorremmo tanto rispondere di sì.

Twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SGUARDO CORTO
DELLA POLITICA

MASSIMO GIANNINI

UNA «crisi di gravità eccezionale», come quella descritta da Ignazio Visco nelle sue prime Considerazioni finali, imporrebbe «l'eccezionalità» come paradigma della fase. Per fronteggiare problemi eccezionali servirebbero leader eccezionali, capaci di adottare soluzioni eccezionali. Invece, in questa piega sconcertante della modernità, non c'è quasi niente di eccezionale. Se non gli effetti della stessa crisi, rovinosa per la vita di tante persone. È come se le élite politiche non avessero la percezione di cosa rischino gli Stati e i popoli, in termini di progresso economico e di coesione sociale. Così può capitare un paradosso: che siano proprio le tecnocratie, accusate di snaturarle o addirittura «sovvertirle», a dimostrarsi più sensibili ai destini delle democrazie. Di fronte al pericolo di quella che Paul Krugman chiama «l'ellenizzazione del discorso europeo», e alla possibilità che sull'agorà di Atene bruci anche la moneta unica, tocca alla «triade tecnocratica» Monti-Draghi-Visco chiedere alla politica di assumersi le sue responsabilità.

Le parole di Mario Monti, che ricorda la minaccia di un «contagio finanziario» tuttora incombente sui debiti sovrani dell'Eurozona, pesano come un macigno sulle spalle di Angela Merkel. Tocca a lei «riflettere profondamente» sulla necessità di accelerare gli sforzi per la crescita, senza i quali verrà meno il sostegno pubblico alle politiche di rigore. Tocca alla Cancelliera di Ferro, indipendentemente da chi avrà la maggioranza al Reichstag nel 2013, far ragionare i suoi concittadini su cosa ha significato l'euro. Per una Ue che dal 2008 ha bruciato 4 milioni di posti di lavoro all'anno, c'è una Germania che non è mai stata così ricca: secondo i dati Bundesbank, nel 2011 il patrimonio finanziario dei tedeschi ha raggiunto la cifra record di 4.715 miliardi. Per i figli della Repubblica di Weimar il Deutsche Mark è una suggestione. Ma per i nipoti l'euro è un affarone. Sono davvero in condizione di rinunciarci?

Le parole di Mario Draghi al Parlamento di Strasburgo pesano come pietre sulla coscienza di un *establishment* accidioso e indeciso a tutto. «Chiedetevi come sarà l'Europa tra dieci anni, quale tipo di visione vogliamo avere e quali saranno le tappe per arrivarci: prima si definirà questo cammino, meglio sarà per tutti». L'Europa di oggi, irresoluta e irresponsabile, produce insieme un'economia della depressione e una politica dell'insicurezza. Senza una strategia di lungo respiro, i governanti dalla veduta corta si nutrono di pura tattica, battendo il tempo dell'Europa su quello delle rispettive scadenze elettorali. Non sono capaci di rispondere alla domanda di futuro e di crescita, di lavoro e di equità che promana dai popoli. Ma per scaricarne le tensioni, sono bravissimi a indicare un «pessimo esempio» (la povera Grecia) e un ottimo capro espiatorio (i ricchi banchieri). Non che i signori del credito non abbiano la loro buona dose di colpe. Ma è sempre troppo facile pretendere dai tecnici quello che i politici non sanno o non vogliono dare. Nella «disputa» in corso, nonostante tutto, oggi hanno più ragione i primi dei secondi. Ha più ragione Draghi, che dopo aver garantito 500 miliardi di acquisti di titoli di Stato con il «Securities Markets Programme» e altri 1.000 miliardi di liquidità immessa sul mercato con i due «Ltro» di dicembre e febbraio, ora avverte «non c'è più tempo da perdere, non possiamo colmare la mancanza di azione sul fronte dei conti pubblici, non è il nostro mandato né il nostro dovere, la Banca centrale europea non può riempire il vuoto

lasciato dalle mancanze della *governance* europea».

Le parole pronunciate da Ignazio Visco, per il suo esordio nel salone delle assemblee di Palazzo Koch, non sono da meno: «Inerzia politica, inosservanza delle regole e scelte economiche errate rischiano oggi di mettere a repentaglio l'intera costruzione... I processi decisionali, condizionati dal metodo intergovernativo e dal principio dell'unanimità, sono ancora lenti e farraginosi». Serve un'Europa che funzioni come «federazione di Stati». Servono processi decisionali rapidi, risorse pubbliche comuni e regole davvero condivise. Ma sono compiti che «esorbitano dalla sfera d'azione del sistema delle banche centrali, e investono responsabilità politiche, nazionali e comunitarie». E sono compiti che rimandano a una saggia riflessione di Tommaso Padoa-Schioppa, giustamente rievocata dal governatore: «L'insidia è di credere che l'euro sia l'ultimo passo, che l'Europa unita sia ormai cosa fatta». Più che un monito, una profezia. L'euro andrebbe difeso, dall'opportunismo degli scettici e dal cinismo dei mercati. Ma è proprio questo che manca. Come dice Visco, mancano «manifestazioni convergenti della volontà irremovibile di preservare la moneta unica».

La «piccola Italia», in tutto questo, vive un dramma nel dramma. E anche qui (soprattutto qui, viene da dire) servirebbe una visione all'altezza dello «stato d'eccezione» in cui siamo precipitati. Ma proprio qui, nel vuoto e nel silenzio assordante di una politica frammentata e delegittimata, la «supplenza» dei tecnici mostra i suoi limiti. Forte della debolezza di una maggioranza tripartita sempre più confusa e disarticolata, Monti fa quello che può, anche se potrebbe fare di più. E il governatore, che di questo governo è in definitiva un «azionista di riferimento», dice un po' meno di quel che dovrebbe. È verissimo che l'esecutivo ha riportato il bilancio pubblico «su una dinamica sostenibile e credibile». È un po' meno vero che ha «rianimato la capacità di crescita dell'economia». È verissimo che la pressione fiscale è «a livelli ormai non compatibili con una crescita sostenuta». È un po' meno vero che si è aperto il «vasto cantiere» delle riforme strutturali.

Dopo la cocente delusione per il modesto debutto del nuovo presidente di Confindustria Squinzi, da Visco era lecito aspettarsi proprio una maggiore «visione» sul futuro del Paese, anche al prezzo di una minore «condivisione» sulle scelte compiute dal governo, e magari anche dal sistema bancario (la denuncia della moltiplicazione delle poltrone nei board poteva essere molto più severa, se è vero che i primi 10 gruppi bancari contano ben 1.136 cariche; la rampogna sul contenimento delle remunerazioni degli amministratori doveva essere molto più dura, se è vero che un «ceo» di fresca nomina nel 2011 ha incassato 66 mila euro per aver lavorato una sola settimana). Ma è evidente che, con i tecnici a Palazzo Chigi, cambia anche il ruolo di Palazzo Koch. È difficile fare i «supplenti dei supplenti». Dal dopoguerra, la stella della più prestigiosa e autorevole istituzione economica nazionale ha brillato ancora di più quando al governo c'era un ceto politico inetto e incapace di far uscire l'Italia dalla lunga notte della Repubblica. Oggi è diverso. Quel ceto politico sopravvive in Parlamento, ma è sempre più screditato nel Paese e soprattutto non abita più nella «stanza dei bottoni». Dal Cavaliere al Professore: è già un enorme passo avanti, anche se la notte non è ancora finita.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rai nel caos, oggi vertice a palazzo Chigi

Il cda si spacca, bloccati i palinsesti autunnali. Monti cerca il nuovo presidente

Sul tavolo i nomi di de Bortoli e Anselmi. Ma il governo studia anche la nuova governance

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — La Rai è nel caos, saltano i palinsesti autunnali, la pubblicità non può essere venduta, i contratti non possono essere firmati, la politica la soffoca. E si avvicina la data dell'assemblea degli azionisti chiamata a cambiare i vertici di Viale Mazzini. Mercoledì prossimo il governo potrebbe mandare un primo segnale scegliendo i suoi due membri del consiglio di amministrazione: un consigliere e il presidente designato. Stamattina a Palazzo Chigi Mario Monti riunisce la task force incaricata di sciogliere il rebus: il ministro dei Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà, il sottosegretario all'editoria Paolo Peluffo. Un vertice che si annuncia definitivo o quasi vista l'imminenza dell'assemblea.

Monti ha in testa alcuni nomi "pesanti". Il primo è quello del direttore del *Corriere della Sera* Ferruccio de Bortoli. È la scelta per la presidenza. Il giornalista è stato contattato nei giorni scorsi ma ha opposto un cortese rifiuto. «Dovete darci una mano - ha spiegato Monti a Bersani nel corso di una cena la scorsa settimana -. Se voi non votate in commissione di Vigilanza, nessun candidato davvero competente accetterà l'incarico per paura di subire il fuoco democratico». Bersani ha fatto una timida apertura confermando però la linea delle barricate, del non-voto. «Se il nome è all'altezza dal Pd non verrà nessun attacco personale. Ma il problema di un nuovo criterio di gestione della Rai resta in piedi». Sono spezzoni di

colloquio che hanno raggiunto le orecchie dei papabili. E che giustificano i "no" di alcuni prescelti. Su de Bortoli Monti insiste ascoltando i partiti della sua maggioranza. Ma ha alcune carte di riserva, che tutt'altro che dei ripieghi. Giulio Anselmi, presidente dell'*Ansa* e della Federazione degli editori, è in piena corsa, così come il supermanager Francesco Caio. Sono stati tutti sondati da Palazzo Chigi e anche loro hanno espresso qualche dubbio sulla tenuta dell'azienda. Ma per questo Monti vuole cambiare le regole della Rai. Studia una corposa modifica dello Statuto che dia pieni poteri al presidente ed eviti i condizionamenti della politica. Al vertice di oggi si parlerà non solo di nomi ma anche di una nuova *governance*.

Quella vecchia ieri ha dato prova di non avere più il controllo della situazione. I palinsesti presentati dal direttore generale Lorenza Lei sono stati bocciati dal Cda. Ora bisogna mettere una pezza al più presto perché il 18 giugno la Sipra (concessionaria pubblicitaria) deve presentarli agli inserzionisti. Il presidente Paolo Garimberti si è astenuto e il suo voto è stato decisivo. Già nei giorni scorsi aveva fatto presente al dg la debolezza di alcune proposte. Contro il piano della Lei hanno votato Giorgio Van Straten e il tremontiano Angelo Maria Petroni. In particolare, è emersa la fragilità dei contenuti di Rai2, una rete in sofferenza da tempo. Ma dietro c'è un generale scioglimento delle righe che paralizza Viale Mazzini. Solo Minzolini l'ha spuntata: la sua nomina a capo dei corrispondenti è ormai ufficiale. Sergio Zavoli, presidente della Vigilanza, avverte: «È sempre più urgente il rinnovamento della governance aziendale. Altrimenti sarebbe alto il rischio di compromettere, in forme e misure gravi, ogni progetto di rilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DE BORTOLI
Il direttore del *Corriere* è uno dei candidati alla presidenza alla Rai



ANSELM
Il presidente Fieg è un altro dei papabili alla presidenza Rai



Sussurri & Grida

Il Lingotto con Ip: benzina a un euro se compri l'auto

(b.carr.) Nuove accise sulla benzina, questa volta per una ragione nobile, l'aiuto ai terremotati, e quasi nessuno ha il coraggio di lamentarsi. Ma il peso del costo del carburante è ormai ad un livello — il più alto in Europa — che penalizza ulteriormente il mercato dell'auto italiano. Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera ha chiesto ai petrolieri di ridurre il prezzo industriale della benzina. Il presidente di Assopetroli, Franco Ferrari Aggradi, ha preso una posizione molto critica sull'ultimo aumento, considerandolo un aggravamento della crisi di famiglie e imprese. Le case automobilistiche già da tempo hanno ridotto drasticamente i consumi dei motori con versioni ibride, bifuel ed elettriche, ma i vantaggi restano comunque limitati. Nessun provvedimento è stato finora preso per intervenire sul costo alla pompa. Sono stati proposti al governo solo incentivi alla vendita. La Fiat, invece, avrebbe concluso un accordo con Ip, l'azienda petrolifera del gruppo Api (famiglia Brachetti Peretti) che conta su una delle maggiori reti di distribuzione su tutto il territorio. Dovrebbero essere stati superati ostacoli burocratici e fiscali (sarebbe stato necessario costituire una società separata), in modo da vendere il carburante a circa un euro al litro, per un periodo che potrebbe estendersi fino a tre anni, con l'acquisto di un'auto del gruppo. I dettagli della partnership e le modalità per poterne usufruire dovrebbero essere comunicati a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

